

Dall'intervento di Graziano Zoni in occasione del conferimento del Premio Santi Faustino e Giovita

Eccomi qui. Pieno di gioia, di riconoscenza, nella piena convinzione di non meritare questa serata, almeno per quanto mi riguarda.

Comunque, eccomi qui non tanto a dirvi che cosa ho fatto da quando lasciai "il paesello natio" nel lontano 1961, quanto piuttosto quello che ho potuto **essere proprio come ex-sorbolese**, quello che da sorbolese, anche se giovane, avevo potuto ricevere da Sorbolo, dalla sua gente, dalle sue realtà familiari, sociali, culturali, ecclesiali, politiche nelle quali ho sempre cercato di essere attivo. Con i miei limiti, con le mie convinzioni, con le mie incoerenze ed anche con le mie qualità (perché il Signore nella sua infinita generosità ha dato a tutti "qualcosa").

Qui, a Sorbolo, ho ricevuto la base, anzi le basi che hanno formato il mio essere Uomo, Persona umana, il mio essere sociale e politico, **soprattutto il mio essere CRISTIANO**. Basi che iniziarono nella mia Famiglia e si completarono poi negli anni di Parma con la frequentazione dell'Istituto missionario dei saveriani, nell'Azione Cattolica a Parma e Bologna. E poi il salto a Firenze, che si completò con l'incontro di una serie infinita di persone stupende, laiche e religiose quali Rovigatti, La Pira, il saveriano padre Gazza (pure lui parmigiano), i cardinali Piovanelli ed Etchegaray e l'amico don Tonino Bello, e soprattutto l'Abbé Pierre e don Helder Camara.

Capirete bene quanta possa essere la mia commozione e la mia gioia di ritrovarmi qui in questa chiesa, ove ho vissuto i momenti più belli e drammatici della mia vita. [...] Tutti momenti che rientrano stasera nel mio, nei nostri ricordi, per dire a tutti GRAZIE !

Grazie di esserci stati, grazie di esserci!

Da quando lasciai Sorbolo ad oggi, la bontà e la fiducia dei miei Amici, prima di Mani Tese e poi di Emmaus, hanno voluto affidarmi, senza lasciare la mia attività professionale all'Enel, incarichi e responsabilità nazionali ed internazionali che mi hanno dato modo di incontrare tantissime persone e di visitare tantissime realtà del mondo. In Italia, in Europa, in Asia, Africa, America latina e soprattutto in Africa.

Purtroppo stasera avremo solo il tempo per un accenno veloce ed quindi incompleto alle mie impressioni, alle mie reazioni, alle mie rabbie (*le collere d'Amore di cui parlava spesso l'Abbé Pierre...*), alle mie convinzioni che in tutti questi anni sono andate a consolidarsi dentro di me attraverso le grandi *"lezioni di vita e di competenza"* che ho ricevuto in questi anni. In queste infinite relazioni di amicizia, di rispetto, di tesori di cui via via mi andavo arricchendo in questi incontri con quei popoli che noi definiamo poveri o peggio ancora, con quella espressione vecchia di oltre cinquant'anni che personalmente ritengo, e non da solo, superata, impossibile, assurda, offensiva, quasi una bestemmia. Mi riferisco all'espressione *"popoli sottosviluppati"* o peggio ancora *"in via di sviluppo"*, quasi che lo scopo della loro esistenza fosse di diventare, col nostro aiuto, come noi... perché noi ci riteniamo, appunto, *"sviluppati"*.

Ho sempre girato il mondo, non certo per andare a vedere l'Asia, l'America latina o l'Africa delle guide turistiche, né per andare a vedere (tanto meno per verificare i cosiddetti *"progetti di aiuto"* realizzati con il cosiddetto aiuto delle associazioni, dei gruppi parrocchiali o dei comuni italiani). Ho sempre avuto paura della parola "aiuto", dello spirito "di aiuto"....

Lo ripeto, mi animava e tuttora mi anima, l'incontro con donne, uomini e giovani che hanno capito il "perché" della loro condizione e che vogliono con determinazione trovare il cammino per liberarsi dalla necessità dell'aiuto. Alla pari. Sanno bene ed a proprie spese, come dice un vecchio proverbio africano, che *"la mano di chi aiuta è sempre al di sopra di quella di chi viene aiutato."*

Non posso dimenticare quello che dom Helder Camara ripeteva continuamente: *"Anche coloro che vivono nella miseria hanno sempre qualcosa da ricevere e da dare, come quelli che vivono nella ricchezza."* Ma, nonostante tutto, ho incontrato popoli che si attendono fiducia! Quanto è difficile per noi europei correre il rischio della fiducia soprattutto nei confronti con Persone diverse da noi!!

*E nelle mie numerose visite nelle varie periferie del mondo, mi risuonava forte e chiara la voce dell'Abbé Pierre che ripeteva ad ogni occasione: "Fai bene a commuoverti di fronte a tanti bambini che muoiono di fame e di miseria nel mondo. Facciamo bene a dare, per loro, ai missionari o ad altri, la nostra offerta. Ma ricordiamoci: se non siamo decisi, **contemporaneamente**, a mettere a disposizione non solo i nostri soldi, ma tutto il nostro impegno politico e la nostra "collera d'Amore" perché a questi bambini sia garantito di vivere nel pieno rispetto di tutti i loro diritti fondamentali di Esseri umani, nella giustizia e nella pace, allora vi dico che saremmo stati meno crudeli, meno criminali a lasciarli morire in giovane età, piuttosto che costringerli a vivere disperati in condizione di miseria e di sfruttamento."*

Certamente sembrano e sono frasi forti, ma se trovassimo più spesso il tempo di considerare cosa avviene nel mondo, specialmente nelle relazioni finanziarie, economiche e politiche che riguardano i Paesi del sud, allora ci convinceremmo che sono parole semplicemente giuste.

E per finire, almeno per stasera, sentite cosa ci disse (a proposito delle conseguenze di questa fraternità di sangue con tutti le donne e uomini del mondo) l'Abbé Pierre, nel 1985 a Firenze, in Palazzo Vecchio, alla conclusione del seminario del Comitato ecclesiale contro la fame cambia la vita che ho avuto la responsabilità di coordinare per alcuni anni: *"Il mondo non può continuare così. Che lo si voglia o no, cambierà. O con il nostro consenso e la nostra partecipazione per ridurre al massimo la sofferenza, oppure senza di noi, e questo si farà a suon di pedate nel didietro, come si dice in Francia. Penso a quegli uomini politici dei nostri paesi europei che si ostinano a paragonare la crisi attuale a un tunnel e ci dicono: 'Votate per il mio programma e l'uscita dal tunnel è garantita.' E' una burla! Non lasciamoci prendere in giro. Non ci sono uscite dal tunnel. Quello che possiamo cominciare a vedere è il fondo del tunnel, questo tunnel in cui l'umanità si è trovata costretta per secoli avendo per spinta e motivo di ogni iniziativa: **avere di più, avere di più, avere di più. E' una strada che finisce contro un muro.** Quali che siano le opinioni dei partiti democratici, non c'è che una sola speranza. **La necessità di qualche passo indietro, volontario, di comune accordo, per ritrovare una strada aperta.** Ostinarsi a cercare dei rimedi, dei trucchi per uscire da questa strada senza uscita, è pura follia. Faccio appello a tutti coloro che non sono estremisti, o meglio, a tutti coloro che sono alla ricerca di essere **estremisti**, non già a sinistra o a destra, **ma verso l'alto.**"*

Potrei continuare ancora, all'infinito. Ma mi ricordo un proverbio mossi del Burkina Faso che dice: *"Quando qualcuno prende la parola abbia pietà di coloro che lo ascoltano..."*

Ma ci tenevo a dare alle amiche ed amici compaesani di ieri e di oggi una piccola idea di quanto ho cercato di essere in questi anni vissuti lontano da Sorbolo, partendo dalle basi acquisite negli anni condivisi insieme, qui nel nostro paese. Spero che capitino altre occasioni per poter continuare, insieme, a riflettere, a cercare di vivere il nostro essere PERSONE, il nostro essere CRISTIANI, decisi a riconoscere e rispettare Gesù, presente in tutte le donne, gli uomini, specialmente nei fratelli che soffrono.

Grazie!